

Milano, Via Solferino 28  
Tel. 02 6839

Fondato nel 1876

www.cottiere.it

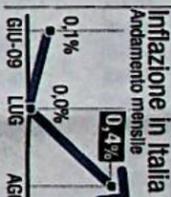
Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 698281



**WIND**  
INFO SU WIND.IT



**La sanatoria**  
Badanti, ecco la guida  
Moduli, tempi, versamenti  
di Mariolina Iossa a pagina 6



**Inflazione**  
I prezzi non calano più  
Ad agosto +0,4%  
di Stefania Tamburello  
a pagina 26

**In edicola**  
Piero Angela in Dvd  
«Viaggio nella Scienza. L'Universo»  
€ 1 euro  
più il prezzo del quotidiano

**ALL INCLUSIVE**  
TELEFONINO, CHIAMATE,  
SMS, INTERNET

## VANTAGGI DELLA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI L'AZIONISTA LAVORATORE

di MAURIZIO FERRERA

**N**el prossimo mese la partecipazione del lavoratore agli utili di impresa dovrebbe diventare un obiettivo di primo piano dell'azione di governo. Il ministro dell'Economia lo considera un passo importante per accrescere la condivisione di interessi e responsabilità fra aziende e dipendenti e aiutare il sistema produttivo italiano ad uscire dalla crisi.

Sull'efficacia di breve periodo del nuovo strumento è forse lecito nutrire qualche dubbio. Ma una riforma che favorisse una maggiore partecipazione dei lavoratori nelle imprese segnerebbe un cambiamento significativo e durevole per il modello di capitalismo del nostro Paese.

Come valutare questa possibile svolta? L'idea di «democrazia economica» è stata a lungo dibattuta nel corso del Novecento. L'elemento base di questa idea è l'accesso diretto dei lavoratori al cuore finanziario e decisionale dell'impresa. E giustizia favorire tale accesso? Per quali scopi? Intorno a questi interrogativi si sono originate accece controverse, sia a destra che a sinistra. Dai suoi fautori la democrazia economica è stata presentata come strumento per rendere il capitalismo più efficiente, per controllarne le asimmetrie di potere fra capitale e lavoro; per attenuare il conflitto distributivo. I critici di orientamento liberale l'hanno invece accusata di minacciare il corretto funzionamento sia del mercato sia della politica democratica. Dal canto loro, i marxisti ortodossi hanno sempre trattato con partecipazione e cogestione come inuttili diversivi rispetto agli obiettivi «strutturali» della lotta di classe.

Nell'ultimo ventennio la democrazia economica è infatti diventata una realtà in molti Paesi. Il 25% circa delle imprese Usa adottano schemi di profit sharing, con punte superiori al 40% in Gran Bretagna, Francia, Germania e Olanda. Sulla scia di queste esperienze, si è fatta strada la convinzione che la partecipazione dei lavoratori possa svolgere un ruolo virtuoso per il sistema produttivo, senza compromettere né i fondamentali dell'economia liberale, né il fisiologico confronto fra capitale e lavoro. Più che sulle questioni di principio, l'attenzione è oggi concentrata sulle contorni regolative capaci di far emergere «duone pratiche», caratterizzate da ricadute positive in termini di crescita e di equità distributiva.

Nel panorama europeo l'Italia è il fanalino di coda per quanto riguarda le esperienze partecipative. Ben venga dunque la disponibilità del governo e delle parti sociali a procedere rapidamente su questo fronte. In Parlamento già esiste peraltro un disegno di legge elaborato da Ichino, d'ispirazione bipartitica e volto a promuovere una vasta gamma di sperimentazioni, non solo di natura finanziaria.

In autunno l'economia italiana dovrà affrontare grosse sfide, soprattutto sul piano dell'occupazione: il tema della partecipazione potrà forse sembrare una foga in avanti. Speriamo non sia così. Si tratta infatti di una «piccola grande riforma» che, se ben concepita, porterà molti apprezzabili vantaggi, che dureranno anche dopo la crisi: più opportunità per i lavoratori, innovazioni organizzative nelle imprese e un nuovo ruolo per i sindacati, se questi vorranno e sapranno approfittarne.

# GORRITERE DELLA STERRA



Cancellata ieri la prova generale. Gheddafi accusa Israele: trame in Africa. La replica: un bullo  
**Frecce tricolori, un caso in Libia**  
*Tripoli chiede il fumo verde. Gli italiani: così non voliamo*

Sarà in «formato ridotto» l'esibizione delle Frecce tricolori a Tripoli prevista per oggi: il «solista» a terra per motivi di sicurezza. Annunziata ieri la prova generale. Respinta la richiesta libica di far uscire fumo verde dagli aerei. Gheddafi: le ambasciate d'Israele fuori dall'Africa. La replica: è un bullo.  
ALLE PAGINE 2 E 3

## Ancora pronti al «tutti a casa»

di FIORENZA SARZANINI

Se il programma previsto non sarà rispettato, l'equipaggio delle Frecce tricolori tornerà immediatamente in Italia. E' la condizione del ministro della Difesa italiano per l'esibizione della pattuglia a Tripoli, anche perché la questione «fumo verde» non è chiusa. A PAGINA 2



Lai Mohammad, contadino afgano: mutilato dai talebani perché ha osato volare

**Afghanistan**

**IL GENERALE USA**  
«La strategia è sbagliata: rischiamo»  
«Stanno caricando come tori alla corrida».  
di PAOLO VALENTINO  
A PAGINA 17

**VENDETTA TALEBANA**

«Ho votato e mi hanno tagliato il naso»  
«Ho visto che il talebano alzava il coltello...»  
di LORENZO CEMONENSI  
A PAGINA 17



di MARCO DEL CORONA

**La vittoria del**  
I democristiani in Giappone preoccupa gli americani: temono che venga ridiscussa la loro presenza a Okinawa. L'isola strappata a Tokyo nel 1945 dopo duri combattimenti (Ap foto) e che ora ospita una base aeronavale di grande importanza strategica.  
A PAGINA 18  
o un commento di Ian Buruma  
A PAGINA 10

## Cartasco

**I passi falsi dell'inchiesta su Stasi**  
di GIULIA FASANO

«Adesso capiranno che ho sempre detto la verità»: Alberto Stasi tira un sospiro di sollievo dopo che la perizia sull'uso del computer nell'ora del delitto sembra scagionato dall'accusa di aver ucciso la fidanzata Chiara Poggi a Cartasco il 13 agosto 2007. La scoperta dei periti informatici rende più difficile e complessa un'inchiesta che era già carente — secondo il gip — per una serie di errori, dimenticanze, incompletanze. Almeno dieci i passi falsi.

PAG. 8 E 9 Camusso e Imarisio

## Respingimenti

**Immigrati La Ue chiede spiegazioni**  
di MARCO NESE

La Commissione europea intende sollecitare chiarimenti da Italia e Malta sul governo respinto verso la Libia due giorni fa. A bordo c'erano 75 persone, probabilmente provenienti da Eritrea e Somalia, tra le quali 15 donne e tre minori. Ha protestato anche l'Aiolo Commissariato dell'Onu. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha definito la richiesta della Ue «come una prassi normale già avvenuta in passato. Proseguiremo nei respingimenti».

A PAGINA 5

**Il giudice di Termini: nel fascicolo nessuna nota sulle inclinazioni sessuali**  
**Tettamanzi in difesa di Boffo**  
*Il Vaticano ricorda il suo sostegno. Polemiche tra i Poli*

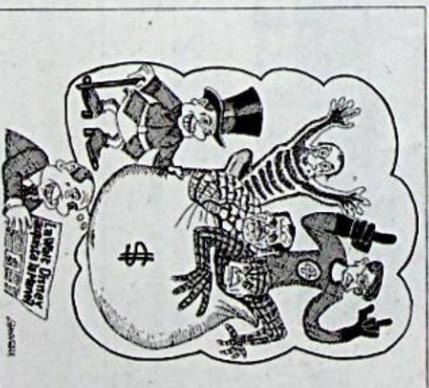
**Giannelli**

Nella vicenda Feltri-Boffo, il direttore di Avvenire ha ricevuto attestazioni di stima e gratitudine dal cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, mentre segnali di sostegno trapelano dal Vaticano. Polemiche tra i due Poli. Il giudice di Termini: «Nel fascicolo non c'è alcuna nota sulle inclinazioni sessuali di Dino Boffo».

DA PAGINA 12 A PAGINA 14

**INTERVISTA A COSSIGA**

«La vera linea della Chiesa»  
di ALDO CAZZULLO  
A PAGINA 13



**Marvel alla Disney**  
Topolino compra l'Uomo Ragno

Topolino conquista l'Uomo Ragno. La Walt Disney ha annunciato di aver raggiunto un'intesa per l'acquisto della Marvel. La Disney diventerà così titolare di fumetti come «fantastici quattro», «Spider Man», «Iron Man» e l'«Incredibile Hulk».  
A PAGINA 24  
Farha, Giannattasio, Manca

## QUATTRO RUOTE

Simulatore di guida per PC  
Incredibile



**QUATTRO RUOTE**  
SIMULATORE DI GUIDA PER PC  
Incredibile  
LA MOSCA BIANCA  
CON IL LEGGENDARIO NÜRBURGRING!

**Teatro** I lavori di bonifica sono slittati. Le particelle risalgono agli anni 50  
**Chiuso per amianto il loggione della Scala**

Chiude a sorpresa, fino a settembre, il loggione del Teatro alla Scala per i lavori di bonifica di alcune particelle di amianto. L'intervento, programmato per agosto in coincidenza con il riposo, è slittato, con il risultato che la seconda galleria del Loggione (circa 270 posti) resterà off limits fino a fine mese. Per il 4 settembre era previsto il concerto di apertura della terza edizione del Festival Mito.



**Campioni svogliati**  
Seedorf e le ciabatte  
di GIAN LUIGI PARACCHINI

Clarence Seedorf, centrocampista del Milan, si sente ferito dalla fronda sulle ciabatte, che ciabatte poi non erano ma scarpe da tennis, e sul fatto che non fosse in panchina con la maglia da gioco. E quindi sia stato lenito nel subentrare a Gattuso nel derby. Eppure la storia di Seedorf che «portava i scarp del tennis», per dirla con il cantautore milanista Enzo Jannacci, risulta cruciale perché è diventata l'emblema del momento rossoneri.



A PAGINA 22 Seglio

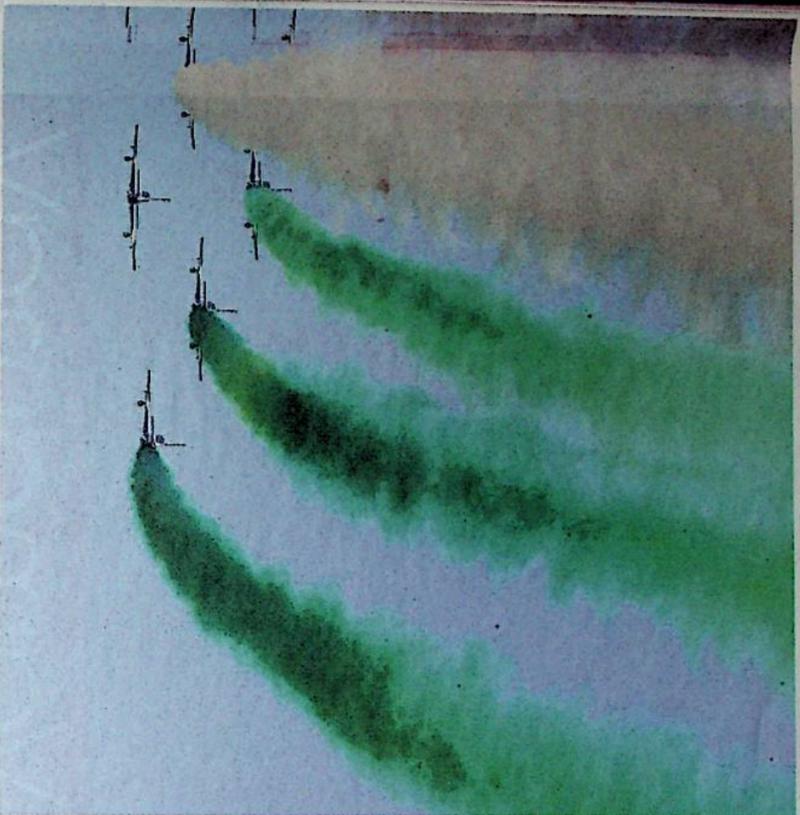
## LA CERTENZA DI PIACERE



**intesa**  
DEODORANT PARFUME







## » La festa Ospite d'onore anche il leader dei pirati in Somalia

C'è anche il capo riconosciuto dei pirati somali a Tripoli a festeggiare il quarantesimo anniversario della presa del potere con un colpo di stato del colonnello Gheddafi. Le celebrazioni durano sei giorni, con concerti, cerimonie, giochi ed esibizioni. Così l'ex colonnello camaleonte rientra alla grande nel salotto buono della politica internazionale e si porta dietro anche il corsaro somalo Mohammed Abdi Hasaan Hayr «Atweyne» (quest'ultimo è un soprannome che vuol dire «bocca larga», non per la conformazione delle mascelle, ma per la voracità con cui il conto nelle banche occidentali ingurgita il denaro dei riscatti delle navi catturate).

Atweyne, che appartiene al clan habergidir/soleyman non sa né leggere né scrivere, dice chi lo conosce a Mogadiscio, ma «è stato un genio — aggiunge sarcastico un avvocato che lo ha incontrato più volte —: ha inventato la pirateria in Somalia». La sua base è ad Harardhere, 800 chilometri a nord della capitale, e la sua gang ha catturato lo scorso settembre il cargo ucraino «Faina» con a bordo 33 carri armati diretti al governo del Sud Sudan.

Ricercato da chi combatte i bucanieri del mare viene considerato «il presidente» della pirateria somala. Forse non è neppure in grado di mettere la firma su un assegno, ma i suoi business spaziano in tutto il mondo: dall'India a Dubai, al Kenya (dove dicono abbia comprato un intero quartiere di Nairobi, Eastleigh), passando per l'Europa. Negli Emirati Arabi — racconta il sito somalo waagacustub — i suoi affari sono affidati al cugino Yolah mentre in India a un tale di nome Abdurahman. Lui fa il grande manager e le attività di «pirateria spicciola» sono affidate a suo figlio Abdulkadir. In questo momento i suoi uomini tengono sotto sequestro l'«Ariana», un cargo maltese con equipaggio ucraino. A bordo due donne: una, indiana, avrebbe abortito ed è in condizioni gravissime. Atweyne chiede un riscatto di 5 milioni di dollari.

Secondo un rapporto riservato di intelligence «di presidente» userebbe i canali del petrolio per riciclare il denaro dei sequestri. Da qui la sua presenza in Libia, assieme a due «assistenti», e il colloquio riservato avuto con l'insostituibile colonnello che comanda nell'ex colonia italiana. D'altro canto Gheddafi non ha mai nascosto la sua simpatia per pirati e durante l'ultimo summit dell'Unione Africana ad Addis Abeba non ha esitato a giustificarsi: «È brava gente con una missione: combattere la pesca illegale nelle acque del proprio Paese».

Massimo A. Albertizzi

malbertizzi@corriere.it



Al-Megrahi

### «In fin di vita»

In un letto d'ospedale, con la mascherina ad ossigeno. È apparso così, sulla tv britannica Channel 4, Abdel Basset al-Megrahi, l'attentatore di Lockerbie riscritto nei giorni scorsi. Secondo le autorità libiche, l'uomo è «in fin di vita».

## «Re del re» Alla festa per i 40 anni dalla presa di potere E Gheddafi attacca Israele: «Dietro le guerre in Africa» Lo Stato ebraico: «Il solito show di quel bullettto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Una volta, mentre accoglieva una delegazione sotto la sua tenda, Gheddafi invitò ispirato a rimirare il cielo stellato. Per poi burlare l'ospite nell'imbarazzo: «L'unica stella che non sopporto - disse — è quella di Davide. Alla festa dei suoi quarant'anni di dittatura, di fianco a campioni dei diritti umani come il leader dello Zimbabwe, Robert Mugabe, o il sudanese Omar Al Bashir, ricercato della Corte dell'Aia, dalla sua tribuna di presidente dell'Unione africana, il Re di tutti i Re d'Africa ha mirato di nuovo al suo Bersaglio preferito, colpevole di tutti i mali del continente: «Israele usa il pretesto della protezione delle minoranze — ha detto — per alimentare le crisi in Darfur e nel Ciad. L'obiettivo è di sfruttare le ricchezze. Per questo, tutte le ambasciate d'Israele in Africa devono essere chiuse. Dietro tutti i conflitti africani, c'è la mano d'Israele». Un esempio? Il Movimento di liberazione del Sudan, ribelli del Darfur: «Il loro ufficio è a Tel Aviv».

All'erta, dunque: «I fratelli africani trovano una soluzione per impedire alle potenze straniere di mettere le mani sulle nostre ricchezze, sull'uranio, sull'oro, sul gas, sul petrolio...».

Una soluzione. Non ha l'atomica iraniana. Non ha tutto quel petrolio. E quel che dice non è una novità. Insomma, Gheddafi non è Ahmadinejad. E quando i ig della sera israeliana leggono le ultime sparate, al ministero degli Esteri si preoccupano fino a un certo punto: «Quel circo liberiano che è Gheddafi — replica Ylgeal Palmer, portavoce di Avigdor Lieberman — è da tempo uno show tragico come che imbarazza chi lo ospita e la nazione libica che ne paga il conto. C'è ancora qualcuno al mondo che prende sul serio ciò che dice quest'uomo, che dà peso alle azioni terroristiche di questo bullettto?». Anche invitato a chiudere le ambasciate non sperant: sono dieci in tutta l'Africa, anche se i Paesi che riconoscono Israele sono 41 su 53 e i rapporti con governi come l'egiziano,



Leader africani Gheddafi con il sudanese Al Bashir (a sin.) e l'algirino Bouteflika (al centro)

L'etiope, il kenyota, il nigeriano o il sudanese sono a prova di bordate libiche. L'attacco di Gheddafi, però, non è solo il ringhio di quello che Reagan chiamava «il cane pazzo». E nelle sue parole, c'è del vero: Israele ha iniziato davvero un'offensiva diplomatica in Africa. Shimon Peres ha tessuto molti legami. E lo stesso Lieberman, portavoce di Avigdor Lieberman, è da tempo uno show tragico come che imbarazza chi lo ospita e la nazione libica che ne paga il conto. C'è ancora qualcuno al mondo che prende sul serio ciò che dice quest'uomo, che dà peso alle azioni terroristiche di questo bullettto?». Anche invitato a chiudere le ambasciate non sperant: sono dieci in tutta l'Africa, anche se i Paesi che riconoscono Israele sono 41 su 53 e i rapporti con governi come l'egiziano,

man sta per partire in un tour come non se ne vedevano dagli anni '60, «ci si è resi conto che c'è un grande movimento dell'Iran in quest'area — spiega Alex Ben Zvi, collaboratore del ministero — e molti Paesi ne stanno subendo l'influenza. In assenza delle potenze europee, cerchiamo noi di spiegare i rischi di trattare con Teheran. Proponendoci come partner economici». Tutto questo, osservano a Gerusalemme, irrita il colonnello. Senza dire dell'ultimo sgarbo: la protesta (accolta) della comunità ebraica del New Jersey, che per il suo viaggio negli Usa ha ottenuto di fargli piantare la tenda da un'altra parte.

Francesco Battistini

# FENDI



ROMA MILANO FIRENZE BOLOGNA VENEZIA NAPOLI FENDI.COM



## Passo di Fratinni nella disputa con gli svedesi

Il caso giornalistico

ROMA — Pranno Fratinni intende chiedere ai colleghi dell'Ue, che venerdì e sabato si vedranno a Stoccolma per una riunione informale, di approvare una risoluzione di condanna dell'antisemitismo e di qualsiasi manifestazione di intolleranza nei confronti degli ebrei. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri italiano in



Franco Fratinni



Carl Bildt

un'intervista telefonata al quotidiano israeliano Haaretz. Che ha anche parlato di un'interesse (poi smentita dalla Farnesina) raggiunta con l'omologo svedese Bildt. Fratinni è partito dal confronto tra Israele e Svezia provocato da un articolo apparso nelle settimane scorse sul quotidiano svedese Aftonbladet. Il giornale ha accusato le truppe israeliane di aver «rubato gli organi dei bambini palestinesi morti a Gaza e Cisgiordania». Per questo Fratinni intenderebbe chiedere ai colleghi del Ventiseiete di approvare nella dichiarazione finale della riunione sotto presidenza svedese una condanna esplicita dell'articolo. Ma la questione è tutt'altro che risolta. Il ministro degli Esteri di Stoccolma Carl Bildt, attraverso un portavoce, ha chiarito che «da parte nostra non c'è alcuna intenzione di porre questa questione all'attenzione della riunione» in programma venerdì e sabato.

## Immigrazione Lo scontro

Immigrati respinti, la Ue vuole chiarimenti  
Protesta l'Alto commissariato Omu. Maroni: è la prassi, noi andremo avanti

## Il sit-in dell'Udc

Protesta dell'Udc ieri davanti all'ambasciata libica a Roma contro la visita di Berlusconi e per il rispetto dei diritti umani nel paese africano, anche riguardo ai respingimenti

dice — continueranno. L'ultimo è avvenuto in acque internazionali». Maroni chiede prudenza: «Si è detto che gli occupanti del gommone provenivano dal Corno d'Africa. Non si sa chi ha messo in piedi questa voce. È successo anche la settimana scorsa per il barcone con 75 migranti, è stato scritto che erano curdi e iracheni, invece si è accertato che erano tutti egiziani, e in Egitto sono stati rispediti».

Stanno attenti, ammonisce Piero Fassino (Pd), alle modalità con cui si effettuano i respingimenti. «bisogna

agire in modo da impedire l'arrivo dei clandestini, ma al tempo stesso verificare se ci sono persone che hanno diritto all'asilo».

L'Italia ha più volte sollecitato la Comunità europea, attraverso gli interventi dei ministri Prattini e Ronchi, a considerare il problema immigratorio come una questione di tutta l'Europa. In particolare è stata lanciata la proposta che gli immigrati non vengano lasciati solo sul territorio italiano, ma ciascuno dei 27 paesi europei ne accoglia una quota. L'idea non piace affatto ad alcuni Paesi. Secondo notizie che arrivano da Bruxelles, la respingono decisamente Austria e Germania. Al-

M. Ne-

lora il commissario alla giustizia Jacques Barot ha deciso di inviare domani una lettera a tutti gli Stati europei chiedendo che venga presa una decisione comune, in base alla quale ogni Paese dovrebbe aprire le porte a un certo numero di rifugiati.

Intanto i 75 migranti fermati l'altro ieri su un gommone in acque internazionali sono stati accompagnati dalla Guardia di finanza nel porto libico di Zawia, vicino a Tripoli. Sembra che sulla nave italiana ci siano stati momenti di tensione, perché i 75 non volevano mettere piede in territorio libico.

## Il capogruppo pdl

Gasparri all'attacco  
«L'Europa? Latitante  
Le spiegazioni  
vanno chieste a Malta»

ROMA — «L'Europa continua a chiedere informazioni? Ma a questo punto siamo noi che chiediamo spiegazioni all'Europa».

Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, considera la richiesta di Bruxelles un altro esempio dell'inefficienza dell'Unione europea.

«Ci hanno lasciati soli. Noi rivolghiamo da mesi alla Comunità europea due ordini di richieste. Una di carattere pratico: vogliamo sostegno nella vigilanza, aiuto nella gestione di un problema che non è solo nostro. L'altra richiesta è politica: troviamo una soluzione comune al problema dell'immigrazione, stabiliamo delle regole sull'accoglienza. L'integrazione fra i Paesi europei è una bella cosa, ma comporta che ci sia condivisione anche dei problemi».

E cosa risponde l'Europa?  
«Niente. Parole. L'Europa è latitante».

Sembra che lei non ami l'Europa.

«Tutt'altro. Ma vorrei un'Europa energica, efficiente. Invece è in crisi soprattutto perché non ha mai uno slancio, ma una decisione forte con cui risolvere una questione cruciale. Ecco, adesso a noi chiede spiegazioni. E alla Spagna che ha usato metodi brutali nei confronti degli immigrati? E a Malta?».

Vuole spiegazioni anche da Malta.

«Altro che spiegazioni dovrebbe chiedere a Malta! Noi abbiamo salvato vite umane. Quando un'imbarcazione arriva in prossimità delle nostre coste non la lasciamo senza soccorso. Non abbiamo mai abbandonato questi disperati al loro destino. Invece i maltesi pretendono di esercitare il controllo su un'area marina sterrinata, si rifiutano di cedere a noi la vigilanza e poi mandano via le imbarcazioni che si trovano nelle loro acque».

La Comunità europea è contraria i respingimenti. Dice che bisogna prima verificare se i migranti sono clandestini o persone che hanno diritto all'accoglienza.

«Ma questo è un discorso assurdo. È necessario un equipaggio militare bloccato un gommone e si metta a chiedere ai migranti voi chi siete, da dove venite, avete diritto all'asilo o no? Ma scherziamo! Sarebbe come trasformare le navi militari in ambasciate e consoli in alto mare. Bisogna riportare le persone sul territorio libico dove c'è l'Alto commissariato che effettua tutti i controlli necessari. Ci vogliono mesi a volte per capire se un migrante è clandestino o è nelle condizioni per chiedere asilo».

All'Europa verrà quindi risposto che i respingimenti continueranno.

«Ma certo che continueranno. Non cambieremo una virgola. L'Europa piuttosto deve cambiare atteggiamento».

Che cosa si aspetta dall'Europa?  
«Che dia attuazione agli impegni presi. Noi italiani siamo la frontiera Sud dell'Europa e abbiamo esigenze urgenti. Se arrivano i omnia migranti dove li mettiamo? A questa domanda Bruxelles deve dare una risposta, non può far finta di nulla».

Marco Nese



A Malta Lo sbarco di 80 migranti il 27 agosto scorso a Malta: i clandestini, per la maggior parte eritrei, sono stati assistiti dalle autorità locali

Il regime di Asmara L'ex leader dei guerriglieri e ministro Solomon fu arrestato nel 2001  
Petros, Aster e gli altri scomparsi  
Il dittatore eritreo condanna anche gli amici

L'istituto Internazionale per gli Studi Strategici di Londra mette l'Eritrea al secondo posto tra i Paesi più militarizzati, subito dopo la Corea del Nord. Asmara conta 39-770 soldati per ogni milione di abitanti. In Eritrea il servizio militare si sa quando comincia e non si sa quando finisce. Il dittatore Isayas Aferworks getta in guerra dissidenti, intellettuali, giornalisti. Molti sono eroi della lotta di liberazione contro l'Etiopia, durata trent'anni; i suoi amici, quelli con cui ha combattuto. E il caso di Petros Solomon, di sua moglie Aster Yohannes e di tre dei loro figli scomparsi nelle carceri senza lasciare traccia e senza che l'Italia, di cui l'Eritrea è un partner privilegiato, abbia mai chiesto conto.

Petros è uno dei leader del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (Fple), capo dell'Intelligence. Guida i guerriglieri che entrano ad Asmara il 24 maggio 1991. Diventa ministro degli Interni, poi della Difesa e degli Esteri. Infine, in dissenso, si dimette e accetta il dimessio (immore) della pesca. Critica il regime chiede che venga promulgata la Costituzione. Così il 18 settembre 2001 è arrestato assieme a altri 11 leader. Da quel momento tutti scompaiono. La moglie Aster Yohannes, guerrigliera della prima ora e dirigente del Fple, è a



## La foto

Petros Solomon, il terzo da sinistra nella foto, è uno dei leader del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (Fple), è anche stato ministro negli anni Novanta: è scomparso insieme alla moglie e a tre dei suoi figli

Phoenix in Arizona: studia con una borsa dell'Onu.

Il governo di Asmara rifiuta ripetutamente le suppliche per poter ricongiungersi con i suoi bambini cui viene negato il permesso di raggungeria in America: «Se vuoi rivederti torna ad Asmara». Al telefono lo stesso Isayas le garantisce, con

## Il «Guardiano»

## «Oltre 470 minori nei centri di detenzione»

MILANO — Almeno 470 bambini immigrati, quasi tutti sotto i cinque anni e provenienti per lo più da zone diseglate del mondo, sono stati rinchiusi nei centri di detenzione temporanea per periodi superiori ai 28 giorni: lo riferisce il «Guardiano». L'accusa, spiega il quotidiano, viene dalle associazioni per i diritti umani. Dai dati governativi risulta che, nel secondo trimestre 2009, su 225 bambini rilasciati dai centri britannici, soltanto cento sono poi stati espulsi dalla Gran Bretagna.

con un regalo affettuoso: un mazzo di rose rosse. Aster scende l'ultimo gradino della scala e viene immediatamente arretrata, trasciata via con la forza, sotto gli occhi atterriti dei ragazzini in lacrime. Da quel giorno anche Aster è sparita. Nessun processo, nessuna incriminazione. Qualcuno dice sia morta. Ma il dramma non finisce qui. I ragazzi, accuditi dalla nonna, frequentano la scuola italiana di Asmara, l'unico istituto decente del Paese. Nel giugno scorso scompaiono. Sanno che subito dopo gli esami finiranno a Sawra. Il terreno campo di addestramento militare famoso per le violenze e le torture. Le giovani eritree lo chiamano più semplicemente il campo degli stupri perché finiscono per diventare le concubine degli ufficiali.

A inizio luglio si diffonde la notizia che i figli di Petros e Aster hanno tentato la fuga verso il Sudan ma sono stati intercettati: tre sono stati arrestati. Scomparsi in un gulag come i genitori. La piccola Maaza riesce a scappare con la nonna materna. Petros è ben conosciuto in Italia per aver concordato con il nostro governo il primo patto di cooperazione nel 1995. Tutti i successivi accordi si basano su quel vecchio documento firmato da un ministro scomparso nel nulla.

Questo è l'inferno da cui la gente fugge. Abbandonano tutto: parenti, amici, affetti e affrontano un viaggio difficilissimo durante il quale sanno di poter perdere l'unica cosa che gli rimane: la vita. Rilasciati indietro in quel campo di concentramento a cielo aperto vuol dire condannati a morte.

Massimo A. Alberizzi  
malberizzi@corriere.it



Senatore

Maurizio Gasparri, 53 anni, capogruppo del Pdl

## I casi

Il gommone il 20 agosto sbarca a Lampedusa un gommone con 5 eritrei, altri 73 migranti, secondo il racconto dei superstiti, sarebbero morti durante la traversata.

L'imbarcazione era stata avvistata e soccorso dai maltesi il giorno prima. Il respingimento il 30 agosto un gommone con 75 migranti è stato respinto verso le coste libiche: prima i migranti erano stati assistiti dai maltesi, che li avevano lasciati proseguire, «gli è stato negato un diritto riconosciuto dalle convenzioni internazionali», ha accusato Laura Boldrin, portavoce dell'Unhcr

to pretendere che un equipaggio militare bloccato un gommone e si metta a chiedere ai migranti voi chi siete, da dove venite, avete diritto all'asilo o no? Ma scherziamo! Sarebbe come trasformare le navi militari in ambasciate e consoli in alto mare. Bisogna riportare le persone sul territorio libico dove c'è l'Alto commissariato che effettua tutti i controlli necessari. Ci vogliono mesi a volte per capire se un migrante è clandestino o è nelle condizioni per chiedere asilo».

All'Europa verrà quindi risposto che i respingimenti continueranno.

«Ma certo che continueranno. Non cambieremo una virgola. L'Europa piuttosto deve cambiare atteggiamento».

Che cosa si aspetta dall'Europa?  
«Che dia attuazione agli impegni presi. Noi italiani siamo la frontiera Sud dell'Europa e abbiamo esigenze urgenti. Se arrivano i omnia migranti dove li mettiamo? A questa domanda Bruxelles deve dare una risposta, non può far finta di nulla».

Marco Nese